

**STATO CHERUBICO E STATO SERAFICO**  
**DELL'ORDINE FRANCESCO**  
**SECONDO S. BONAVENTURA**

L'accostamento « San Bonaventura e il Francescanesimo » si presta a varie valutazioni. Una fondamentale, ed è quella che sarà oggetto di questo incontro, cioè il risalto da una parte dei valori francescani, contenuti negli scritti bonaventuriani, che, per la loro indole metastorica conservano una attualità incidente anche oggi; e, dall'altra parte, la visione del Francescanesimo oggi, non nella sua situazione storico-soggettiva, riguardante i professanti il Francescanesimo, ma l'ideale francescano nella sua continuità attraverso i tempi, pervenuto fino a noi con tutta la capacità dinamica di espressione nuova, che costituisce la così detta « carica moderna ».

E' la freschezza perenne di ciò che non muore col tempo che passa, ma che sopravvive come potenzialità aperta a nuove realizzazioni, pur nell'identità del suo volto originale.

Altra valutazione interessa lo stato attuale del Francescanesimo nelle sue ramificazioni vigenti. Si tratterebbe allora di un accostamento di San Bonaventura, visto nel suo tempo, appena eletto Generale dell'Ordine francescano, che fa la diagnosi dello stato dell'Ordine del momento nella sua parte deficitaria, a cui vuole prestare una pronta e radicale terapia, ma con saggezza e moderazione, senza imporre nuovi pesi (1), sollecitando piuttosto a vivere quelli già spontaneamente abbracciati; ed ancora, dall'altra parte, la situazione di certa crisi, che si avverte oggi sotto vari aspetti nelle Famiglie Francescane, crisi che richiama l'attenzione responsabile delle gerarchie dell'ora.

In tal caso Bonaventura si presenta come un modello di riformatore e di ripristinatore, che sa individuare i lati fragili e incrinati della vita della fraternità, con tatto e fermezza, da riportare l'Ordine al suo volto fiorente, secondo lo spirito del Santo Fondatore. Un S. Bonaventura in tale veste, si direbbe, interessa più i superiori che i frati sudditi.

---

(1) Cf. *Lettera circolare* di s. Bonaventura del 1257, in *Opera Omnia*, VIII, 468-69.

Il tema prospettato, invece, ha, nell'intenzione, una portata universale, che abbraccia superiori e sudditi in un bagno di autentico Francescanesimo nella sua idealità di vita esistenziale.

E' questa l'angolazione su cui intendo fermare l'attenzione, che, a sua volta, meditata e vissuta con cuore aperto e conseguenziale, non rimarrà senza una risonanza salvifica anche sull'altra angolazione, nonché sul mondo intero, che guarda al Francescanesimo, per rivedere S. Francesco nel volto dei suoi figli.

E qui incalza, nel suo aspetto esperienziale, quanto scrisse, con intima persuasione, p. Agostino Gemelli: «... il Francescanesimo, come interpretazione della vita cristiana, come concezione dell'universo, come forma di condotta, soprattutto come mezzo di ritorno ad una vita cristiana, ha ancora da dire una parola al mondo moderno » (2).

In questo continuo rilancio del Francescanesimo nei tempi Bonaventura è all'avanguardia, da fedele interprete dell'eredità di S. Francesco e fermo assertore della sua perenne vitalità.

Papa Paolo VI, nel discorso tenuto al « Seraphicum » a Roma, durante il Congresso internazionale bonaventuriano, il 26 settembre 1974, ne diede atto: « In realtà, in maggior grado di altri personaggi religiosi sorti nella santa Chiesa, egli — Bonaventura — condivide l'avventura del suo Ordine nato da poco, al quale molto dette dopo averne molto ricevuto. E seppe stabilire un permanente contatto esistenziale col Fondatore, dal quale trasse ispirazione ascetica e genio ecclesiale e del quale divenne quasi coscienza pensante » (3).

## 1 - DIMENSIONE STORICA DELL'ATTRIBUZIONE DI « SECONDO FONDATARE DELL'ORDINE »

E' penetrando il senso vero di questo titolo, attribuito dalla tradizione a Bonaventura, che si può cogliere l'autentica attualità di presenza suadente e sollecitante del Francescanesimo visto, vissuto e rilanciato dal Serafico Dottore.

In questi ultimi tempi il tema è diventato di familiare interesse fra gli studiosi di S. Bonaventura, che hanno cercato di puntualizzare l'opera effettiva del Santo rispetto all'Ordine Francescano (4).

---

(2) *Il Francescanesimo*, ed. 7<sup>a</sup>, Milano 1956, p. XIV.

(3) In « *L'Osservatore Romano* », 26 settembre 1975, p. 4.

(4) Cf. Gratien de Paris, *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des Frères Mineurs au XIII siècle*, Parigi 1928, pp. 249-320; Idem, *s. Bonaventura maestro della vita francescana*, in *Analecta OFM Cap. 48* (1932) 206-46; s. CLASEN, *Der hl. Bonaventura und Mendikantentum 1255-1272*, Werl (Westf.) 1940; A. MATANIĆ, *s. Bonaventura « secondo fondatore » del*

Scartando, come va scartato, il senso inteso dal Thode, dal Lempp, da Renan, che vedono in quell'appellativo un Bonaventura deformatore dell'opera di S. Francesco, in quanto, distaccandosi dall'istituzione originale del Santo, avrebbe cambiato volto all'Ordine, facendone come una vera seconda fondazione; e scartando ancora l'attacco di Paolo Sabatier, che vedrebbe, sì, nel titolo di « secondo fondatore » un senso onorifico di fedeltà a San Francesco, senza alcuna deviazione, ma rifiuta di attribuirlo a S. Bonaventura, perché da lui immeritato (5), rimane il senso ovvio, universalmente riconosciuto (anche se di recente ancora contestato da R. Manselli), di interprete, ripristinatore, salvatore e continuatore della fondazione di S. Francesco. Con Bonaventura non è sorto un altro Ordine, o un secondo francescanesimo, differenziato sostanzialmente da quello voluto e realizzato da S. Francesco, ma il consolidamento, il rinvigorimento e il potenziamento dinamico, aperto ai tempi futuri, dell'unico francescanesimo, quello del Serafico Poverello.

Si tratta, effettivamente, di cogliere la portata oggettiva e il valore metastorico, racchiuso nell'appellativo, al di là della stessa attribuzione corrente, già valida per sé, per il suo riporto all'origine del Francescanesimo nel suo volto essenziale.

Nessuno storico, certamente, può avallare l'idea di una organizzazione dell'Ordine, da attribuirsi a Bonaventura, nel senso di un passaggio da uno stadio quasi disarticolato di una numerosa compagine di frati, viventi senza una certa stabilità e *more vagandi*, anche se con finalità apostolica.

Quando Bonaventura fu chiamato a governare l'Ordine Francescano, come successore di fra Giovanni da Parma, l'Ordine Francescano aveva attraversato non poche fasi di trasformazione organica e di assestamento, da prendere un volto a carattere spiccatamente conventuale. Tutto questo in parte era stato già iniziato vivente il santo Fondatore, e progressivamente afferma-

---

*l'Ordine dei Frati Minori*, in *Studi Francescani* 55 (1958) 306-17; J. G. BOUGEROL, *Saint Bonaventure un Maître de sagesse*, Parigi 1966; H. ROGGEN, *Saint Bonaventure, second fondateur des Frères Mineurs?*, in *Etudes Franciscaines* 17 (1967) 67-79; Id., *Saint Bonaventure comme « Le Second Fondateur » de l'Ordre des Frères Mineurs par rapport à la rénovation adaptée de notre Ordre*, in *Franziskanische Studien* 49 (1967) 259-71; J. G. BOUGEROL, *Il senso del rinnovamento Bonaventuriano*, in *Studi Francescani* 65 (1968) 245-52; F. DE BEER, *La genesi della fraternità francescana*, *ivi*, pp. 65-92; D. P. DALLARI, *I diciassette anni di governo di s. Bonaventura secondo fondatore dell'Ordine francescano*, in *Doctor Seraphicus*, 20 (1973) 19-40; A. POMPEI, *Il Francescanesimo di s. Bonaventura*, in vol. *s. Bonaventura francescano*, (Coll. « Incontri Bonaventuriani », n. 10), Montecalvo Irpino 1974, p. 25 ss.; A. MATANIĆ, *s. Bonaventura Ministro Generale dei Minori*, *ivi*, pp. 121-38.

(5) Cf. A. MATANIĆ, *s. Bonaventura « secondo fondatore » dell'Ordine dei Frati Minori*, l.c.

tosì sotto i vari generali successivi, da frate Elia e fra Giovanni da Parma, e particolarmente durante il generalato di fra Aimone di Faversham.

Bonaventura prendeva atto di questo stato di cose, già prima di essere nominato generale dell'Ordine, quando nel 1250-52, nell'epistola *De tribus quaestionibus ad Magistrum Innominatum*, esaltava quell'evento evolutivo dell'Ordine come un'imitazione di quanto era avvenuto per la Chiesa, annettendo anzi a questa prodigiosa realtà evolutiva un motivo di scelta personale per l'Ordine Franciscano (6).

Prima del sullodato testo Bonaventura aveva esortato il destinatario con questa riflessione introduttiva: « Nec te moveat, quod fratres fuerunt a principio simplices et illetterati, immo magis debet hoc in te fidem Ordinis confirmare » (7).

Il Miccoli, di fronte a questo brano, in cui va constatato un parallelismo tra la storia della Chiesa e la storia dell'Ordine Franciscano, così saggiamente rileva: « Il passo mi sembra significativo e importante: l'analogia fra la storia della Chiesa e la storia dell'Ordine permette a Bonaventura di introdurre un diverso tipo di periodizzazione e un nuovo schema di giudizio nella valutazione della situazione presente dell'Ordine... Stando così le cose gli stessi mutamenti, certi mutamenti nelle caratteristiche dell'Ordine (la presenza di prelati e di dotti, le grandi chiese e gli spaziosi conventi e via dicendo) risultano non segno di tralignamento, ma l'attestazione della costante assistenza divina alla propria opera » (8).

La celere espansione dell'Ordine è registrata dal Celano come un prodigio: « Vidimus denique vineam istam brevissimo tempore dilatata, a mari usque ad mare... » (9).

La leggenda dei Tre Compagni, a sua volta, riferisce espressamente, come previsione dello stesso S. Francesco, ed in tono di incoraggiamento, l'avvento futuro nell'Ordine di uomini sapienti: « Nolite timere — così il Santo — quoniam non post multum

---

(6) « Fateor coram Deo — così nel testo latino —, quod me fecit vitam beati Francisci maxime diligere, quia similis est initio et perfectioni Ecclesiae, quae primo incepit a piscatoribus simplicibus et postmodum profecit ad doctores clarissimos et peritissimos; sic videbis in Religione beati Francisci ut ostendat Deus, quod non fuit per hominum prudentiam inventa, sed per Christum; et quia opera Christi non deficiunt, sed proficiunt, ostenditur, hoc opus fuisse divinum, dum consortium virorum simplicium etiam sapientes non sunt dedignati descendere... ». (*Epist. de tribus quaestionibus*, n. 13; VIII, 336a-b).

(7) *Ivi*; VIII, 336a.

(8) G. MICCOLI, *Di alcuni passi di s. Bonaventura nello sviluppo dell'Ordine franciscano*, in *Studi Medievali*, 1970, p. 391.

(9) *Tractatus de miraculis*, 1; in *Anal. Francisc.* t. X, Quaracchi 1941, p. 272.

tempus venient ad nos multi sapientes et nobiles, eruntque nobiscum praedicantes...» (10).

Non poteva dunque dirsi estranea all'idea e all'aspettativa di S. Francesco la presenza moltiplicata di dotti nell'Ordine, che ovviamente avrebbe comportato sul piano organizzativo una svolta dinamica.

La previsione di S. Francesco non tardò a verificarsi. A pochi anni dalla sua morte si ebbe l'ingresso nell'Ordine del grande maestro della Sorbona, Alessandro di Hales (1236), e di tutta una serie di altri dotti, che avranno precisamente in S. Bonaventura l'uomo più rappresentativo, cui spetterà cogliere, sottolineare e giustificare, nel senso più positivo, le risonanze interne ed esterne di un tale evento, che portava l'Ordine ad un maggior rendimento di servizio per la Chiesa e per il mondo.

Rimaneva però sempre dinanzi agli occhi della nuova generazione la personalità spirituale di S. Francesco, che volle perpetuare attraverso un Ordine quanto costituiva un suo triplice desiderio spirituale (11). Cosciente di non poter attuare nella propria persona tutta la portata estensiva di questo triplice desiderio, né trovando altro istituto religioso esistente, che contemplasse l'insieme programmatico del suo ideale, Francesco « novam condidit Regulam et novum Ordinem instituit » (12).

Nacque così l'Ordine Francescano con una fisionomia sua propria e con una legislazione, che non si rifaceva ad altre preesistenti, ma ne inaugurava una nuova, che attingeva direttamente dal Vangelo, assunto come « regula fratrum »: « Regula et vita fratrum minorum haec est, scilicet evangelium Domini nostri Jesu Christi... » (13).

Il Vangelo informerà e impregnerà il dinamismo francescano dall'origine, tanto da costituire l'evangelicità la nota nativa caratterizzante la stessa spiritualità francescana.

Le tensioni nell'Ordine ben presto, purtroppo, si affacceranno, e sarà la stessa sua grande espansione ad occasionarle, con le nuove condizioni sorte per la necessità di una stabilità più consistente dei frati, per case più ampie di formazione e di studio, per esigenze di apostolato, per avviare alle necessità corporali

---

(10) *Legenda trium Sociorum*, c. 10.

(11) « Spiritus Dei plenus — come scrive Bonaventura — et zelo caritatis Dei et proximi totus ignitus, videlicet ut totus posset esse imitator Christi in omni perfectione virtutum; item, ut totus posset adherere Deo per assidue contemplationis eius gustum; item, ut multos posset lucrari Deo et salvare animas » (S. Bonaventura, *Determinationes*, q. I; VIII, 338a).

(12) *Ivi.*

(13) *Regola bollata*, c. 1.

dei frati bisognosi... Non tutti compresero il momento ovvio del passaggio.

Vi fu, difatti, da una parte la prima generazione, che pensava nostalgicamente alla primavera francescana, vivente senza tanta stabile dimora e per lo più in romitaggi; e vi fu, dall'altra parte, la maggioranza dell'Ordine, la così detta Comunità, costituita specialmente dalle nuove generazioni, che, pur accogliendo tutto il fascino dell'ideale francescano, non trovò contrastante l'adattamento organico alle nuove situazioni dell'Ordine, motivate da giusti titoli.

Bonaventura entra in azione nella fase più critica di queste tensioni interne, rese anche più delicate dalla opposizione esterna contro i mendicanti in genere, e, per l'Ordine Franciscano, dalla presenza di infiltrazioni gioachimitiche.

La sua opera purificatrice, pacificatrice e restauratrice fu qui di decisivo valore per l'unità e la continuità edificante dell'Ordine Franciscano nel seno della Chiesa. Finché visse il Serafico Dottore, l'Ordine si ritrovò, per il suo prestigio di santità e di azione, nella linea del primo francescanesimo, anche se non nella stessa espressione esterna di rigidità.

Le mitigazioni introdotte come concessioni pontificie, del resto, già esistenti prima dell'avvento di Bonaventura, e da lui non rifiutate, si rivelano utili all'opera apostolica dell'Ordine, a vantaggio del mondo delle anime, come la storia ne dà atto.

Il titolo di « secondo fondatore », attribuito a S. Bonaventura, trova una sua valida giustificazione già in questo suo operato di composizione dell'Ordine, per una più organica e stabile sistemazione secondo lo spirito di S. Francesco.

E' un senso positivo, questo, che ordinariamente viene riconosciuto in termini di constatazione di un fatto storico incontestabile, come A. Matanić ha avuto modo di registrare con chiarezza: Bonaventura — così egli — « trova questa principale opera di Francesco ormai istradata ed evoluta, ne accetta l'accaduta evoluzione e, senza cercare altre innovazioni, vuole accordarla al massimo con l'ideale di S. Francesco, ossia "francescanizzarla" al più possibile » (14).

---

(14) A. MATANIĆ, *l.c.*, pp. 306-17. Un riconoscimento solenne dell'operato di Bonaventura, rispetto all'Ordine francescano, si ha nella Bolla di Sisto V, *Triumphantis Hierusalem*, del 1588, con cui il Santo veniva annoverato « inter praecipuos et primarios » Dottori della Chiesa: « Magnus etiam — Bonaventura — in Ordine Fratrum Minorum, cui unus omnium post Beatum Franciscum plurimum profuit... » (cf. in *Opera Omnia*, I, XL).

## 2 - UN'INTUIZIONE PIU' PROFONDA

L'opera però di Bonaventura, come da tempo si va rilevando, sempre in base alle fonti bonaventuriane, sembra avere dimensioni molto più vaste di quella di un merito storico, che si circoscrive ad uno spazio di tempo, anche se con ripercussioni nel futuro. Bonaventura ha fatto e prospettato qualche cosa di più di un'opera di salvezza e di solidità organizzata dell'Ordine Francescano.

Fuori dell'ambiente francescano, uno studioso, J. Moorman, ha saputo intravedere nella iniziativa di san Bonaventura la scoperta di virtualità implicite nell'ideale di S. Francesco, non percepite coscientemente dallo stesso Serafico Poverello, anche se da lui accolte e vissute nella globalità del suo programma spirituale religioso (15).

Di recente ancora, uno scrittore francescano, H. Roggen, prospettandosi il senso autentico dell'appellativo di « secondo fondatore », attribuito a Bonaventura, si muove a sua volta su più ampie valutazioni, convergenti a convalidare la legittimità dell'attribuzione (16): « Bonaventura — così lo studioso — non si è accontentato di coordinare e di unificare, egli ha soprattutto integrato quest'opera in una concezione, che situa l'Ordine nella Chiesa e nella storia della salvezza. Non attendere a questa veduta profondamente teologica dell'Ordine è un esporsi a non afferrare la portata del suo generalato e a denaturarne il carattere e il valore » (17).

Si è parlato, sempre di recente, di rapporto fra *fraternità* ed *Ordine*, come di due momenti del francescanesimo nel suo aspetto evolutivo (18). Nella *fraternità* si è visto il primo periodo francescano più spontaneo, mentre nell'Ordine l'aspetto organizzato della stessa fraternità: « Il frate — in tale momento — è membro di una famiglia, di un organismo vivente, in cui si trova al sicuro » (19). « La fraternità primitiva è per l'Ordine una costante tentazione, a cui esso deve sempre stare attento a non soccombere: sarebbe tornare indietro. La fraternità non è la nostalgia dell'Ordine, ma il suo desiderio creatore. Le strutture dell'Ordine non hanno alcuna giustificazione ché quella di ren-

---

(15) Cf. *A history of the Franciscan Order*, Oxford 1968, p. 153.

(16) Cf. H. ROGGEN, *Saint Bonaventure second fondateur de l'Ordre des Frères Mineurs?* in *Etude Franciscaines* 17 (1967), 67-79.

(17) *L.c.*, p. 76.

(18) Cf. F. DE BEER, *La genesi della fraternità francescana* in *Studi Francescani*, 65 (1968) 65-92.

(19) Cf. F. DE BEER, *l.c.*, p. 80.

dere ' possibile questa fraternità, là dove lo Spirito la farà sorgere' » (20).

L'opera di Bonaventura fu in realtà quella di « mettere la fraternità sulla via che incammina all'ideale, che guidava il primo ed unico fondatore e che egli ha realizzato » (21). Per lui non si trattava di retrocedere verso le strutture primitive dell'Ordine, ma di sorpassarle senza alterare l'essenzialità dell'ideale.

« Per Bonaventura — rimanendo nei rilievi di Roggen — la storia è dinamica: non vi è equilibrio definitivo e non esiste la *beata possessio*, la sicurezza definitiva, perché tutto è essenzialmente attività, marcia in avanti, capacità di divenire ciò che non lo si è ancora. A misura che l'Ordine avanza nella storia, ciascun secolo dev'essere un sorpasso, per l'osservanza sempre più fedele di tutto ciò che si può fare, del secolo precedente. Così solamente l'Ordine diverrà capace di realizzare poco a poco ciò che un giorno dovrà essere » (22).

« Rendere giustizia alle vedute e alla politica di Bonaventura è riconoscere il carattere essenzialmente evolutivo delle istituzioni. La sua concezione dinamica della storia provoca costantemente dei sorpassi, che devono progressivamente condurre l'Ordine dall'età cherubica all'età dove sarà l'Ordine Serafico » (23).

Siamo proprio qui nella intuizione più originale dell'opera di san Francesco da parte di S. Bonaventura: il passaggio, cioè, dall'Ordine cherubico, in cui storicamente l'Ordine si trova, a quello serafico, che è una prospettiva futura, ma in cui Francesco già viveva come anticipo (24).

L'Ordine nella sua marcia escatologica vi tende attraverso la « speculazione », intesa non come pura speculazione « ma eminentemente come azione, *sursumactio* » (25). « L'Ordine Serafico

---

(20) Cf. F. DE BEER, *l.c.*, p. 89.

(21) Cf. H. ROGGEN, *l.c.*, p. 78.

(22) *Ivi.*

(23) H. ROGGEN, *ivi.*

(24) Bonaventura vede nella Chiesa « tres ordines: monasticus, qui est productus tantum; laicus, qui est producens, clericalis qui est productus et producens ».

L'*Ordo clericalis* viene da lui distinto in attivo e contemplativo. Parlando qui dell'Ordine « contemplantium », lo distingue ancora in tre categorie: « quidam per modum supplicatorium, quidam per modum speculatorium, quidam per modum sursumactivum ». Questi ultimi costituiscono « l'*Ordo...* vacantium Deo secundum modum sursumactivum, scilicet extaticum seu excessivum ». « Iste est — soggiunge Bonaventura — ordo seraphicus. De isto videtur fuisse Franciscus... Iste Ordo non florebit, nisi Christus appareat et patiatur in corpore suo mystico... Sic distinguuntur isti ordines secundum maiorem vel minorem perfectionem; comparatio autem est secundum statum, non secundum personas; quia una persona laica aliquando perfectior est quam religiosa » (*In Hexaëm*, coll. 22, nn. 20-23; V, 44b-441a).

(25) H. ROGGEN, *ivi.*

— per Bonaventura — si situa — così — in avanti e non indietro a noi, mentre le generazioni, che si susseguono nei tempi, dovranno contribuire a realizzarlo, tendendovi come « verso l'era avvenire » (26).

Anche, e si potrebbe dire soprattutto per questa profonda intuizione e indirizzo impresso all'Ordine, che a Bonaventura si addice meritatamente il titolo di « secondo fondatore ». Bonaventura sollecita ad un accostamento costante al primo fondatore, perché si attui l'età serafica, non solo individualmente, per quanti nei secoli francescani hanno realizzato in sé l'era serafica (è da pensare qui ai Santi francescani, sia ufficialmente riconosciuti, che rimasti nel semplice ricordo popolare o del tutto ignorati), ma socialmente, come corpo totale dell'Ordine francescano.

L'adesione di riconoscenza e di coerenza che oggi si può offrire a Bonaventura, come « secondo fondatore », sarà precisamente nel prendere coscienza del senso integrale di quel titolo, che non ha perduto di attualità incidente anche nel nostro secolo, e di immettersi nel raggio dinamico di quella evoluzione spirituale-religiosa, che Bonaventura ha promossa attraverso l'azione e la dottrina, come avvio costantemente proteso all'avvento dell'era serafica.

Questa prospettiva bonaventuriana, tuttavia, non ha nulla di comune con la concezione escatologica di marca gioachimita, anche se l'attribuzione di « Alter Christus » e di « Angelo dell'Apocalisse » (l'Angelo del sesto sigillo; cioè l'Angelo che apre il sesto sigillo), già fatta da tempo a san Francesco, indipendentemente dall'ispirazione gioachimita (27), abbia poi avuto aggancio interpretativo in chiave gioachimita, non però in S. Bonaventura, che pure ne ha fatto uso, bensì presso gli spirituali contaminati di gioachimismo.

Ed a riguardo, non troviamo in alcun modo fondata l'insinuazione di un altro studioso francescano, p. Stanislao da Campagnola, che pur vedendo in S. Bonaventura l'uomo dal « temperamento conservatore e moderno » il cui pensiero « appare anzi, per quanto sottilmente, irriducibilmente in contrasto con le idee gioachimite » (28), pensa che il Serafico Dottore, accogliendo,

(26) H. ROGGEN, *ivi*, p. 79.

(27) Lo stesso Stanislao da Campagnola, OFM Cap., nel suo recente studio: *L'Angelo del sesto sigillo e l'« Alter Christus »*. *Genesi e sviluppo di due temi francescani nei secoli XIII-XIV* (Roma 1971, cap. III), è costretto a riconoscere l'origine extra-gioachimita dell'attribuzione dei due titoli, ma che soltanto negli anni 1244-55, in seguito alla diffusione degli scritti di Gioacchino da Fiore in tutta l'Europa, essa entrò nel contesto dell'attesa gioachimita.

(28) *O.c.*, p. 172.

« sia pure al di là delle polemiche, l'identificazione di S. Francesco con l'Angelo del sesto sigillo, base delle interpretazioni del corso nuovo della Chiesa da parte dei gioachimiti e degli spirituali, abbia gettato i semi per ulteriori discordie » (29).

Un tale giudizio, in contrasto con altre affermazioni dello studioso nella sua pubblicazione, cui ci riferiamo (30), non si addice in alcun modo a S. Bonaventura, oltre che sotto l'aspetto storico (Bonaventura è stato visto nella storia francescana come il promotore modello di un rifiorimento dell'Ordine, cui si è guardato nei tempi francescani con l'anelito espresso dallo stesso S. Bernardino: « Ritorniamo a S. Bonaventura »), soprattutto sotto l'aspetto dottrinale, poiché Bonaventura, per concessione dello stesso S. Stanislao, « mantiene ovviamente il suo dettato in termini perfettamente ortodossi » (31). Un uomo dalla elevatura intellettuale di S. Bonaventura e dalla intuizione della storia in chiave biblica e patristica, non aveva bisogno di ricorrere, anche se in chiave corretta, e in tono diluito, alla visione escatologica gioachimita: « S. Bonaventura — come è stato ben rilevato — identificando S. Francesco con l'Angelo del sesto sigillo, non intendeva minimamente accettare le visioni di Gioacchino da Fiore circa il futuro della Chiesa e del mondo » (32).

E ben a ragione, poiché, fra l'altro, avrebbe travisato la stessa concezione escatologica del Santo Fondatore dell'Ordine francescano, che differiva del tutto da quella di Gioacchino da Fiore: S. Francesco, infatti, « si interessava attivamente a trasformare questo mondo, perché già partecipe dell'*eschaton* a motivo della sua ontologica e morale inserzione in Cristo »; Gioacchino da Fiore, invece « si disinteressava di questo mondo, in attesa contemplante del futuro » (33). Ma in S. Bonaventura vi è soprattutto la visione fondamentale del mondo incentrato in Cristo; ed il suo cristocentrismo è alieno da ogni accostamento ideologico al modo di concepire i periodi storici del gioachinismo. Bonaventura ricalca invece le epoche del suo maestro S. Agostino, il quale,

---

(29) *O.c.*, p. 197.

(30) Per un esame critico integrale dell'opera in causa rimandiamo alla lunga e precisante recensione di L. Iammarrone in *Miscellanea Francescana* 73 (1973), 229-34.

(31) *O.c.*, p. 174.

(32) L. IAMMARRONE, *l.c.*, p. 233.

(33) L. IAMMARRONE, *l.c.* L'appunto va piuttosto contro il gioachinismo deviante, che ammetteva una terza età, quella dello Spirito Santo, intesa come il superamento del Vangelo di Cristo (vedi Gerardo da Borgo di S. Donnino); mentre per Gioacchino da Fiore la terza età non è che la seconda, quella di Cristo, portata nella sua pienezza per opera dello Spirito Santo (cf. AA.VV. *Storia e messaggio in Gioacchino da Fiore* [Atti del I Congr. Intern. di Studi Gioachimiti], S. Giovanni in Fiore 1980).

nella sua opera « *De civitate Dei* », ne registra sette nell'arco della storia, dove la « *Civitas Dei* », protesa all'attuazione e rivelazione del bene, si trova in contrasto con la « *civitas terrena* », che è sotto l'influsso dell'Anticristo, il « *caput malorum* » presente in ciascuna delle sette fasi della storia umana.

Il mondo contemporaneo si trova già nella sesta epoca, o sesto tempo della sua evoluzione, che cronologicamente corrisponde al sesto giorno della creazione, nel quale fu creato l'uomo, tempo che precede immediatamente il sabato del riposo, e che nella vita dell'uomo corrisponde alla vecchiaia o età della sapienza (34).

E qui si può concordare che « non è l'epoca gioachimita, ma l'età moderna che nasce dall'influsso della *novitas* francescana, la quale permette di risolvere i problemi della convivenza cristiana e sociale su di un piano di partecipazione e di comunità. Quella *novitas* emerge dal *Cantico delle Creature*, nel quale, in nome di una fratellanza universale, viene celebrata la bontà di ogni cosa e la pacificazione dell'uomo con la natura » (35).

Parimenti il tema della presenza dinamica dello Spirito Santo nella vita di S. Francesco e nella fraternità francescana (lo Spirito Santo è chiamato il « Generale dell'Ordine ») come negli scritti di S. Bonaventura (si attenda particolarmente alle *Collationes De donis Spiritus Sancti*) esula da ogni benché minimo riferimento alla visione di una « *Ecclesia spiritualis* » sospirata dal gioachimismo, ma diventa argomento di intesa attenzione, per l'apertura plenaria all'opera che lo Spirito Santo compie nelle gioachimismo, ma diventa argomento di intensa attenzione, perché il Corpo Mistico di Cristo in tutte le sue membra raggiunga la maturità di assimilazione a Cristo suo capo.

### 3 - S. BONAVENTURA AL FRANCESCANESIMO D'OGGI

Tutto questo *excursus*, precisante il senso di « secondo Fondatore », attribuito a S. Bonaventura, ha avuto di mira di farci cogliere la dimensione dinamica dell'opera bonaventuriana, che si è protratta nei secoli fino a noi, come un capitolo non chiuso, ma sempre aperto a nuove espressioni nella realtà francescana del presente storico.

Non si tratta, come è ovvio, di ripetere un'esperienza nei termini di un passato, ma di vivere in stile attuale valori intramontabili di un francescanesimo inaugurato da S. Francesco e

---

(34) Cf. R. MANSELLI, *La « Lectura super apocalypsim » di Pietro Giovanni Olivi*, Roma 1955, pp. 125-28.

(35) L. IAMMARRONE, *l.c.*, p. 231; cf. Stanislao da Campagnola, *o.c.*, p. 319 ss.

tramandato con giustificazione e approfondimento teologico, oltre che come realtà esperienziale, cui ci si riferisce, come a modello esistenziale dell'ora, da S. Bonaventura.

In questo riportarsi ispiratore di nuove esperienze al Serafico Dottore fanno da mediazione le sue opere specificamente francescane, anche se ridimensionate di numero, secondo nuove pressioni critiche, che vanno, a mio parere, giustificate da ragioni più valide (36).

Rimane tuttavia preminente quanto vi è di più originale nella prospettiva francescana di S. Bonaventura, e che costituisce per tutti i tempi la nota più attuale di apertura al futuro: l'era avvenire dell'Ordine francescano, che dovrà essere veramente come corpo organico « l'era serafica ».

« Si rende omaggio a S. Bonaventura come " secondo fondatore " — è qui un sollecito del già citato p. Roggen — cercando di essere " Frate minore oggi ". Ciò che egli chiede è di avvicinarci ogni giorno più al primo fondatore e non arrestarci al secondo . . . Il mondo non è ancora all'altezza dell'ideale di Francesco. Il nostro secolo non ha forse nulla ancora dell' " età serafica ", ma probabilmente vi cammina meglio dei secoli passati » (37).

E' questa una visione ottimistica, che, in apparenza, si trova in contrasto con la realtà critica dell'ora che attraversiamo. Si tratta però di andare al di là delle tensioni delle situazioni attuali, per cogliere quanto sta maturando dietro il travaglio delle crisi, come preparazione raffinate per un'era nuova, che sorgerà, anche all'insegna di S. Francesco, che va sempre più conquistando simpatia nel mondo, in tutti i ceti, dai più umili ai più alti, in seno e fuori della Chiesa Cattolica, come il movimento dell'ecumenismo lo attesta. Si può anzi parlare di un Francesco che attira l'attenzione compiacente anche fuori del mondo cristiano.

Bonaventura può esercitare oggi un servizio di collegamento ispiratore e spronante attraverso gli altri suoi scritti, a sfondo più spirituale-teologico, specialmente con l'*Itinerarium mentis in Deum*, i suoi *Opuscoli mistici*, e in modo particolare, con le sue « Collationes » *De Donis Spiritus Sancti* e *In Hexaëmeron*.

Si tratta ora di rendere familiare questa sua letteratura suadente e sollecitante nelle lingue del nostro tempo, adattando

---

(36) Mi riferisco qui alla conferenza tenuta dal P. Ignazio Brady al Congresso Internazionale per il VII Centenario di S. Bonaventura da Bagnoregio, nel giorno dell'inaugurazione (19 sett. 1974): *Gli scritti di s. Bonaventura riguardanti l'Ordine Francescano* (cf. il testo in inglese, pubblicato negli *Atti del Congresso internazionale per il VII Centenario di S. Bonaventura da Bagnoregio*, vol. I, Roma 1976, pp. 89-112).

(37) *L.c.*, p. 79.

il linguaggio alla mentalità odierna, senza tradirne il contenuto.

Altrove, come in Spagna (38) e in Francia (39), questo in buona parte è in atto. Nella nostra Italia è in progetto di stampa una collana di scritti bonaventuriani, che, alla versione italiana, avrà affiancato il testo originale latino: una collana che si presenterà nei singoli scritti arricchita di sode introduzioni e di un apparato abbondante di note illustrative e comparative con il movimento dottrinale odierno.

Per quanto riguarda il mondo francescano oggi, visto nelle sue ramificazioni attuali, qualche cosa si muove, e in vasta scala, come presa di coscienza del carisma francescano, attraverso lo studio riflesso della stessa vocazione francescana: 1) lo sguardo gettato sulla caratteristica di fondo della spiritualità francescana; 2) il « cristocentrismo », vissuto da S. Francesco in stile proprio, e ripreso in chiave soprattutto spirituale da S. Bonaventura (40); 3) la visione del frate minore di fronte alla Chiesa (si pensi alla chiave di partenza del francescanesimo come origine) (41), e di fronte al mondo d'oggi, che troverà in Bonaventura un modello di comportamento solidale e filiale e un maestro di dottrina sulla chiesa (42), oltre che un uomo che sa capire e rendersi utile al mondo nelle sue istanze terrene in rapporto all'eterno (43); 4) e, finalmente, la riflessione in tema di collaborazione fra le varie famiglie francescane, che ha dato l'ispirazione al conio di un'espressione molto appropriata e profondamente significativa: « mistica dell'unità » (44), espressione che Bonaventura avrebbe fatta sua, ma che fu in realtà il compito primario della sua attività di Ministro Generale dell'Ordine, attuando, con comune soddisfazione, una armonia nell'Ordine, nel momento di gravi tensioni fra le due correnti, quella della Comunità

---

(38) E' ben nota la collana di opere bonaventuriane edite dalla BAC, con testo latino e vers. spagnola, Madrid 1948-1963 (i primi quattro in 2<sup>a</sup> ed. e gli ultimi due in 1<sup>a</sup> ed.).

(39) Fra le varie versioni in francese, segnaliamo qui quella del *Breviloquium*, testo latino e vers. francese, a cura di « Editions Francaises », 7 volumetti, Parigi 1967.

(40) Cf. A. BLASUCCI, *Visione cristocentrica della spiritualità in s. Bonaventura*, in *Cultura e Scuola* 13 (1974), 151-60.

(41) Vanno qui ricordate le parole del Crocifisso a san Francesco nella chiesetta di s. Damiano in Assisi: « Francesco, va a riparare la mia chiesa, che, come vedi, va tutta in rovina » (2 Cel., n. 10).

(42) Cf. AA.VV., *La Chiesa in s. Bonaventura* (collana « Incontri Bonaventuriani », n. 4), Montecalvo Irpino 1968; A. BLASUCCI, *s. Bonaventura nel suo tempo* (in collana « Incontri Bonaventuriani », n. 9, Montecalvo Irpino 1973, pp. 37-62).

(43) A. BLASUCCI, *La spiritualità di s. Bonaventura*, Firenze 1974, pp. 96-98.

(44) L'espressione è di P. G. Pavan OFM Cap., nel volume già citato a pag. 59, n. 11: *Incontri di vita e fraternità*, Bologna 1973, p. 244.

dell'Ordine (la maggioranza dei frati), e quella dei nostalgici del primo tenore di vita.

Oggi si parla di « pluralismo francescano ». Il termine è molto attinente a giustificare la pluralità espressiva di vita francescana nell'unità di una stessa Regola. E qui torna opportuna una saggia riflessione di L. Lemmens, in riferimento precisamente all'operato di S. Bonaventura: « Nella Regola vi era posto per due gruppi. Solo era necessaria nelle due parti prudenza e buona volontà, e questo appunto fece spesso difetto. Quanto maggior bene avrebbe fatto l'Ordine, quanti scandali e dispiaceri si sarebbero evitati al mondo e alla Chiesa, se si fosse restati alle concezioni e all'esempio di S. Bonaventura, se i conventi e gli eremitaggi avessero agito pacificamente d'accordo, se si fossero edificati e rinnovati a vicenda, se la fatale spinta verso la scissione si fosse arrestata e diretta a tempo » (45).

S. Bonaventura si presenta oggi al mondo francescano, ed in un momento non meno critico del suo tempo, anche se a titoli diversi, rinnovando, con l'ascendente della sua personalità e la ricchezza del suo patrimonio dottrinale, pregna di luce e di calore, il suo invito a vivere l'era di S. Francesco in chiave del nostro tempo, proteso a sua volta al futuro di un'espressione più plenaria.

ANTONIO BLASUCCI

---

(45) S. Bonaventura *cardinale e dottore della Chiesa*, vers. it., Milano 1921, p. 198.